



Preistoria Alpina

ISSN 2035-7699

homepage: <http://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-alpina>

© 2019 MUSE - Museo delle Scienze, Trento, Italia



Articolo

De transitu Gallorum haec accepimus.

Cronologia, fonti e modelli narrativi dei passi liviani sull'arrivo dei Galli, alla luce dell'archeologia

Filippo Maria Gambari*

Direttore, Museo delle Civiltà, Piazza Guglielmo Marconi 14, 00144 Roma EUR, Italia

Parole chiave

- Cultura di Golasecca
- cronologia invasioni galliche
- Celti
- miti di fondazione
- Mediolanum

Key words

- Culture of Golasecca
- chronology of Gallic invasions
- Celts
- foundation myths
- Mediolanum

* Autore per la corrispondenza:

e-mail: filippomaria.gambari@beniculturali.it

Nota

Contributo presentato a Padova in occasione della ricorrenza del Bimillenario Liviano (2017), nell'ambito della giornata di studi intitolata "Tito Livio e l'Italia settentrionale prima di Roma. Il punto di vista dell'archeologia" (Padova, 19 dicembre 2017) e organizzata da Michele Cupitò e Silvia Paltineri.

Riassunto

Il testo del V libro delle Storie di Tito Livio sull'arrivo dei Celti in Italia e sui loro rapporti con gli Etruschi è stato più volte messo in discussione quanto alla ricostruzione cronologica che egli realizza collazionando fonti diverse e più in generale sull'attendibilità di una narrazione che mescola occasionalmente dati anche mitici, come frequente nei primi dieci libri delle Storie. I progressi dell'archeologia e della linguistica celtica in Cisalpina restituiscono la possibilità di comprendere, utilizzare ed accettare il testo liviano senza contraddizioni con le altre fonti storiche. In particolare ciò vuol dire articolare la complessità degli arrivi di Celti in Italia, non riconducibili ad una sola spedizione unitaria ma scaglionabili effettivamente per almeno due secoli senza contare la presenza originaria di popoli celtofoni e partecipi dell'identità celtica fin dai momenti finali dell'età del bronzo. Emerge anche il ruolo della cultura di Golasecca ed il fenomeno delle effettive fondazioni di centri urbani, sul modello etrusco, fin dal V sec. a.C.

Summary

The text of the 5th book of the Stories of Titus Livius on the arrival of the Celts in Italy and their relationship with the Etruscans has been repeatedly questioned as to the chronological reconstruction that he makes collating different sources and more generally on the reliability of a narration that occasionally mixes even mythical data, as frequent in the first ten books of the *Historiae*. Nowadays the advances in Celtic archeology and linguistics in Cisalpine give back the possibility of understanding, using and accepting the Livian text without contradictions with other historical sources. In particular, this means articulating the complexity of Celtic arrivals in Italy, which can not be traced back to a single moment and action but actually staggered for at least two centuries without counting the original presence in northwestern Italy of celtophone peoples, participants in the Celtic identity, since the final moments of the Bronze Age. The historical role of the culture of Golasecca and the phenomenon of the actual and historical foundation still in the fifth century B.C. of urban centers, on the Etruscan model, is underlined.

Redazione: Michele Lanzinger

pdf: https://www.muse.it/it/Editoria-Muse/Preistoria-Alpina/Pagine/PA/PA_49bis-2019.aspx

È dalla fine degli anni '70 che la rilettura critica dei dati disponibili ed i molti interrogativi sulla cronologia della presenza celtica in Cisalpina da parte dell'archeologia protostorica portano ad una maggiore attenzione e ad una dettagliata analisi soprattutto dei passi liviani. In precedenza non erano mancate anche dagli archeologi protostorici proposte singolari: si veda a mero titolo d'esempio l'ipotesi avanzata da Raffaele de Marinis nel 1971 al Convegno di Belgrado (De Marinis, 1973) secondo cui gli elmi etruschi tipo Negau – Vulci nei corredi di guerrieri delle necropoli come S. Martino in Gattara (RA) erano la prova storica dell'arrivo di Celti nei territori cisalpini controllati da Etruschi ed Umbri, a conferma della cronologia alta proposta da Livio. Nel 1977 Marta Sordi, con uno stringente ed autonomo riordino delle argomentazioni storiche, porta la critica storica su una posizione molto scettica nei confronti delle datazioni liviane, appoggiandosi tra l'altro proprio ai dati dell'archeologia golasecchiana come ricostruiti all'epoca, e tende a negare l'arrivo di Celti nella piena pianura padana prima della spedizione militare contro gli Etruschi del IV secolo, ben nota e garantita dalla più affidabile cronologia polibiana. Ma già nel 1980 Paolo Baldacci, evidenziando la pluralità di fonti cui attinge Tito Livio ed in particolare il riferimento a fonti etrusche e massaliote, queste ultime forse attraverso Timagene, tendeva a riaffermare l'affidabilità delle affermazioni liviane, che debbono però essere interpretate correttamente in un sottile equilibrio tra mito e storia per i dati più antichi, in modo analogo a quanto l'archeologia e la critica storica si abituerà a fare negli anni successivi per la descrizione dei primordi della città di Roma.

In realtà, mentre sul versante dell'analisi storica continuava ad essere seguita ed aggiornata l'impronta di Marta Sordi¹, le scoperte archeologiche e linguistiche modificavano di molto il quadro dei dati e chiarivano sempre di più come fosse semplicistico immaginare l'unicità e la limitatezza nel tempo della "invasione" gallica in Italia. È in primo luogo da notare come non sia facilmente smontabile l'attestazione nella Tomba delle Iscrizioni di Tarquinia, intorno al 520 a.C. di un servo definito *Cale*, cioè "*Gallus*", ancora più eloquente anche sul piano onomastico del graffito *mi Celthestra* su un fondo di patera dal foro di Cerveteri, sostanzialmente contemporaneo (Colonna 2017).

Lo sviluppo delle conoscenze sulla linguistica celtica ha reso ormai ben chiaro come le popolazioni storicamente definite come Liguri parlassero nell'età del Ferro una lingua che, indipendentemente dalla presenza più o meno rilevante di un substrato anario (di cui molto ancora si discute), appartiene alla famiglia delle lingue celtiche ed è distinguibile da queste – ed in particolare dalle lingue apportate in Italia dai Celti con la grande spedizione ed invasione del IV secolo, definite preferibilmente "gallico" – solo per alcune particolarità, peraltro spesso comuni al più antico celtico transpadano e alpino ("leponzio")². Quindi se da una parte i Liguri fanno ormai pienamente parte nelle principali sintesi di quel grande mondo celtico, esteso linguisticamente dall'Europa centrale all'Italia nord-occidentale ed alla Spagna, dall'altra l'attenzione degli studiosi tende a spostarsi sul campo, molto più insidioso, della costruzione dell'identità etnica. Questi fenomeni incominciano a mostrare nel corso dell'età del Ferro evidenze dirette. Infatti già nella prima età del Ferro appare, per esempio, ormai ben riconoscibile nell'areale della cultura di Golasecca non solo la caratterizzazione celtica sul piano linguistico ma anche una consapevolezza che porta fin dal VII secolo ad elaborare una propria epigrafia autonoma derivata dall'alfabeto etrusco-italico³ ed addirittura ad ostentare anche

nella raffigurazione di parate o cerimonie elementi emblematici del costume celtico, come le *bracae*⁴, mentre l'epigrafia della Liguria costiera ed interna prima delle invasioni galliche sembra denunciare, coerentemente con la caratterizzazione degli oggetti di lusso, la sempre maggiore assimilazione del modello etrusco. Le stesse stele della Lunigiana mostrano nell'età del Ferro un'aristocrazia armata in modo simile ai coevi guerrieri golasecchiani di Sesto Calende, compresa la corta spada hallstattiana ad antenne, ma vestita con la tunica e non con le *bracae* e comunque espressa da iscrizioni in alfabeto e lingua etrusca, con caratteri propri dell'Etruria Meridionale (Gambari 2017b). Dunque bisogna immaginare che, almeno ad un primo livello di approssimazione, i Liguri possano essere riconosciuti come quelle popolazioni celtofone che, stanziate anteriormente alle invasioni galliche in Italia e nella Francia meridionale, "non si sentivano" Celti, forse anche in rapporto con una forte influenza, soprattutto nei centri costieri, della cultura etrusca e, soprattutto per la Francia meridionale, greca (Gambari 2004; 2017b), mentre a nord del Po la cultura di Golasecca produce una marcata assimilazione ai gruppi celtici transalpini fin dal suo costituirsi nella prima età del Ferro.

Come ben analizzato in studi metodologici recenti⁵, la marcata mobilità dei gruppi dell'età del Ferro soprattutto a Nord delle Alpi, rende molto presente il concetto di definizione per differenza, spesso in contrasto con una singola popolazione. Il nome dei Liguri appare nelle fonti come fissato fin dal VI secolo da storici ed etnografi greci fino a costituire quasi una definizione letteraria, relativamente lontana per quanto noto dalle denominazioni correnti effettivamente presso i popoli dell'Italia antica e della Francia meridionale, ed è per lo più abbinato per differenza con quello dei Celti, che nelle definizioni geografiche del mondo greco a partire almeno da Ecateo di Mileto popolavano l'Europa occidentale fino al territorio degli Sciti (Gambari 2004). Se ci si riferisce alle fonti più antiche, a partire dal VI sec. a.C., i Liguri per antonomasia appaiono concentrati nella Francia meridionale⁶. Se dunque il concetto di Liguri delle fonti

alla lingua locale si produce nel quadro dei fitti scambi commerciali ed in una probabile situazione di bilinguismo nel centro protourbano di Castelletto Ticino – Sesto Calende (Gambari 1998: 253-255).

4 Il mondo classico, ed anche il mondo italico, rappresentano i cavalieri nelle occasioni pubbliche (sfilate, processioni) a gambe nude e con la tunica, nonostante la tecnica di equitazione a pelo rendesse decisamente consigliabile l'uso di *bracae* in pelle, non raffigurate perché inadatte come capo d'abbigliamento a momenti pubblici. Il mondo celtico, al contrario, dimostra di assumere le *bracae* anche in lana e nelle occasioni pubbliche come capo-simbolo, forse legato allo *status* del cavaliere. In questo senso le situle tipo Kurd di produzione locale provenienti dalle tombe di guerriero di Sesto Calende (VII-VI sec. a.C.) (De Marinis 1988: 187, 241) mostrano, in una raffigurazione probabilmente di sacrificio con guerrieri in processione, l'evidenza dell'unica attestazione di *bracae* in scene cerimoniali nell'Arte delle Situle italiana.

5 Cfr. in particolare Wells 2001: 8; 22-24.

6 Cfr. Gambari 2004. Questo nebuloso quadro delle fonti per l'età arcaica sembra coerente con il noto racconto liviano (V 34), coordinato con fonti di probabile origine etrusca, della fondazione di Marsiglia agli inizi del VI secolo da parte dei Focei con l'aiuto dei Celti invasori contro i liguri indigeni Salluvii e potrebbe spiegare il carattere che definisce per le fonti greche arcaiche il concetto di Liguri "per differenza" rispetto al concetto di Celti: i primi sarebbero le popolazioni stanziali della costa della Francia Meridionale (e presumibilmente anche della Cisalpina occidentale e della Liguria, meno conosciute dai navigatori greci), parlanti comunque una lingua che noi oggi sappiamo appartenere alla famiglia delle lingue celtiche, prima dell'arrivo dei primi gruppi da Nord di "Celti" invasori. Questo concetto "storico-politico" sarebbe stato agevolmente trasferito dagli scrittori latini al quadro dell'Italia settentrionale rispetto alle invasioni galliche del IV secolo, come ben dimostrato dall'analisi comparata delle fonti e avrebbe creato un metodo di riconoscimento dell'identità incerto nelle stesse fonti classiche e mal adattabile all'analisi odierna di facies archeologiche o, per quanto possibile, di attestazioni linguistiche, legato

1 Cfr. per esempio la proposta di Anna Legnani nel 1994 (Legnani 1994), che aggiorna l'analisi delle fonti e compara le diverse possibili attestazioni in altri autori antichi di una cronologia più alta per l'arrivo di Celti in Cisalpina, trovando ogni volta interpretazioni del testo che consentano di scartarle o ridimensionarle.

2 Cfr. Gambari 2004; 2017a; 2017b; Del Lucchese & Gambari 2006.

3 Gambari & Colonna 1988; Colonna 1998. L'adattamento dell'alfabeto



Fig. 1 - Iscrizione Keltie su una patera etrusca a v.n. da Spina, sporadica dall'abitato, IV sec. a.C. L'aggettivazione (-ie) è da intendersi in senso proprietario o votivo con l'oggetto parlante, "io sono) del Celta" oppure come patronimico, "(il figlio) del Celta (ha posto)". (foto Soprintendenza Archeologica Emilia-Romagna; Museo Archeologico di Ferrara). / Graffito inscription Keltie on an Etruscan patera from Spina, sporadic from the inhabited area, 4th century B.C. The adjective ending (-ie) is to be understood as for a property or votive sense, with the speaking object, "(I am) of the Celt" or as patronymic, "(the son) of the Celt (has placed)". (photo Archaeological Superintendence of Emilia-Romagna, Archaeological Museum of Ferrara)

antiche sembra identificarsi con le popolazioni residenti nella Francia meridionale ed in Italia nordoccidentale prima delle invasioni galliche ed i linguisti ci dimostrano l'ampia diffusione originaria della famiglia delle lingue celtiche, la contrapposizione tra Celti e Liguri o tra Galli e Liguri non è una marcata distinzione linguistica percepibile dagli antichi ma solo una definizione di tipo storico, che spiega i contrasti tra i diversi autori e definizioni intermedie ed ambigue come "Celtoliguri" o "Semigalli" (termine utilizzato in Liv. XXI 38, 5, sulla scorta probabilmente di Celio Antipatro, per definire i Taurini). In questo quadro la definizione di Celti utilizzata da Greci ed Etruschi fin dal VI-V secolo⁷ (Fig. 1) potrebbe forse traslitterare già allora il termine celtico *kaletu, "duro, eroe", utilizzato al plurale come autodefinizione dalle bande nomadi di mercenari celti, basate molto spesso su patti e giuramenti che configuravano delle vere e proprie "confraternite" guerriere, e all'origine del nome dei Galli e dei Galati, rispettivamente per Etruschi ed Italici o per i Greci⁸. Questi gruppi,

molto mobili e costituiti da giovani guerrieri professionali e specializzati, apparivano verosimilmente dal VI secolo a.C. ben contrapposti alle popolazioni liguri stanziali della Francia meridionale e della Cisalpina, al di là delle possibili affinità linguistiche o etniche. In questo senso si spiega la definizione cesariana come *Celtica*, riferita solo alla parte centrale della Gallia, perché da quest'area (in modo coerente con la stessa saga liviana di Belloveso) si originano fin dal VI secolo nei resoconti di fonte massaliota le prime spedizioni di bande guerriere verso il sud della Francia, che daranno origine all'etnonimo, nato o in ambito etrusco meridionale o nel contesto della prima colonizzazione del territorio massaliota.

Per comprendere dunque la piena corrispondenza del racconto liviano sull'arrivo dei Celti, - fatti salvi gli inevitabili limiti delle strutture letterarie e narrative che costituiscono la materia elaborata da Livio - con il dato archeologico come emerso dalla ricerca dell'ultimo trentennio, bisogna dunque fissare alcuni presupposti:

1. La Cisalpina occidentale appartiene all'areale di formazione e sviluppo delle lingue celtiche fin dalla media età del Bronzo⁹; in essa si sviluppa nel corso della prima età del Ferro l'etnogenesi contrapposta dei Liguri e dei Celti cisalpini, questi ultimi rappresentati soprattutto dalla Cultura di Golasecca, che ci restituisce fin dal VII secolo le più antiche iscrizioni celtiche d'Europa contribuendo in modo eccezionale alla conoscenza delle fasi più antiche dell'evoluzione linguistica del celtico.

soprattutto all'impostazione storiografica fondata sull'idea di origine dei popoli e marcata particolarmente per la Cisalpina dal perduto testo di Catone.

7 Per il mondo etrusco cfr. di recente la ricapitolazione di Colonna 2017, dall'iscrizione di VI secolo *mi Celthestra* da Cerveteri (ma contra Prodocimi 1987: 575) a *Celtalu* ed a *Keltie* a Spina nel III secolo. Su *Keltie* cfr. anche Vitali & Kaenel 2000.

8 La formazione del termine *kaletu* è abbastanza semplice da spiegare. La base è probabilmente la radice "anaria" *kala "roccia", cfr. Gambari 2004, nota 23, con un'ipotesi accolta di recente anche da G. Colonna (2017). Se si immagina che la definizione "i duri, gli eroi" potesse ben costituire l'autodenominazione delle confraternite guerriere del mondo celtico, si potrebbe immaginare che da una stessa parola siano potuti

derivare il termine greco (ed etrusco) per Celti, l'etrusco *Cale* ed il latino *Galli*, il greco *Galatai*. Cfr. da ultima la stele in celtico cisalpino di Dormelletto del III sec. a. C. di *Comevios* figlio di *Galatos* (Gambari 2007) (fig. 2).

9 Gambari & Venturino Gambari 1998; Del Lucchese, Gambari 2006.



Fig. 2 - Stele di consacrazione di un confine sacro/funerario posta da Comevios figlio di Galatos. Necropoli di Dormelletto (NO), LT C2, prima metà II sec. a.C. (foto Soprintendenza Archeologica Piemonte; Museo di Antichità di Torino). / Consecration stele of a sacred / funeral border placed by Comevios son of Galatos. Celtic cemetery of Dormelletto (NO), LT C2, first half 2nd century B.C. (photo Archaeological Superintendence of Piedmont, Antiquities Museum of Turin)

2. Le invasioni galliche non sono invasioni di popoli. Le stesse fonti antiche parlano di migrazione di popoli attraverso le Alpi solo a partire dai movimenti dei Cimbri e dei Teutoni alla fine del II sec. a.C. Per la spedizione "militare" storica dei Galli contro gli Etruschi del IV sec. a.C., avvenuta nel quadro di scontro tra grandi potenze mediterranee e per la quale deve essere immaginato un forte ruolo diretto della politica di Dionisio di Siracusa (Gambari 2017), che aveva nello stesso tempo organizzato spedizioni coloniali in alto Adriatico e sottratto agli Etruschi il porto di Adria, lo stesso Polibio (II 17) parla dell'organizzazione dei guerrieri celti per confraternite guerriere (*eterie*), che (eccezionalmente) per la spedizione contro gli Etruschi si sono riunite militarmente in un "grande esercito". Plutarco (*Vita di Camillo*, XV 2) parla di "molte migliaia di giovani bellicosi, che conducevano con sé un numero ancora maggiore di fanciulli e donne", evidentemente in buona parte preda delle razzie effettuate. Polibio non ne fa riferimento ma non esclude affatto che prima di questa spedizione militare altri piccoli gruppi di guerrieri celti possano aver passato le Alpi, anzi specifica che gli Etruschi da tempo nella pianura padana si erano confrontati con i Celti che erano loro confinanti (si intende quanto meno la cultura di Golasecca).

3. Ai margini occidentali della cultura di Golasecca, nel territorio alpino piemontese ad ovest del corso in pianura della Dora Baltea, sepolture hallstattiane ad inumazione da Aosta a Crissolo (CN) dimostrano a nord del Po infiltrazioni, sostanzialmente pacifiche e in aree a popolamento scarso, di gruppi guerrieri transalpini già verso la fine del VII secolo. In particolare la presenza verso il 630-620 a.C. di due spade tipo Mindelheim a sud delle Alpi, nella tomba ad inumazione del tumulo dell'Ospedale di Aosta¹⁰ (fig. 3) e nella tomba n. 16 a cremazione di Como all'interno del circolo monumentale in loc. S. Anna – Tre Camini¹¹ (fig. 4), sembra comprovare l'arrivo di capi guerrieri transalpini, presumibilmente alla guida di piccole bande, forse anche chiamati in occasioni di contese all'interno delle élite cisalpine, che si insediano nelle zone marginali o si inseriscono nei centri primari a rafforzare i gruppi locali e si integrano pienamente nel nuovo ambito sociale e culturale.
4. I dati archeologici documentano che poco prima della metà del V secolo Milano viene fondata nell'ambito della riorganizzazione politica e demografica della cultura di Golasecca, dopo la crisi del centro primario sul Ticino di Castelletto T. – Sesto Calende, a seguito di una piena eccezionale del Lago Maggiore e del mutato orientamento dei principali flussi del commercio tra i Golasecchiani ed i centri etruschi, che si orientano ormai soprattutto per vie di terra, con un incremento del popolamento agricolo della pianura e la nascita di importanti direttrici stradali che si manterranno costanti con l'età romana (Gambari 2017a).

Affronteremo dunque in questa sede, per gli ovvii limiti di spazio, solo tre punti fondamentali del resoconto liviano, verificandone la corrispondenza con i dati archeologici: la cronologia dei primi passaggi delle Alpi, la "saga di Belloveso" e la fondazione di *Mediolanum*, i nomi e la successione degli arrivi dei "popoli" gallici.

Va innanzi tutto notato che Livio per metodo riassume e cerca di concordare una serie di fonti diverse, senza escludere per i periodi

¹⁰ In corso di studio e pubblicazione da parte della Soprintendenza per i beni e le attività culturali di Aosta. Verso la metà di febbraio 2015 ad Aosta, nel cantiere nella zona dell'Ospedale "Parini", tra Piazza Caduti nei lager nazisti e via Jules Guédoz, lo scavo diretto da Patrizia Framarin (poi prematuramente scomparsa pochi mesi dopo, con inevitabili rallentamenti nella gestione delle scoperte anche sul piano scientifico) ha portato tra l'altro alla scoperta di un grande tumulo in ciottoli con una tomba principale ed alcune strutture o deposizioni secondarie a corona. La tomba principale era di un maschio di alta statura, armato con una spada tipo Mindelheim lunga circa 70 cm e collocata lungo il braccio destro, nella quasi totale assenza di altri elementi di corredo (viene descritta nelle prime notizie stampa solo una fibula in bronzo e ferro), in un contesto stratigrafico databile preliminarmente tra l'VIII ed il VII sec. a.C. La foto diffusa con le prime notizie mostra un terminale in bronzo di fodero di spada tipo Mindelheim molto evoluto, della fine dell'Ha C, che confermerebbe una datazione nella seconda metà del VII sec. a.C., probabilmente nell'ambito del terzo quarto del secolo. Una tomba ad inumazione con tali caratteristiche, priva sostanzialmente di corredo ceramico, mostra una forte alterità rispetto al contesto cisalpino, pur in un'area marginale ed esterna rispetto al territorio golasecchiano, e chiare connotazioni di legame ai contesti hallstattiani nordalpini e transalpini.

¹¹ Chaume 2017. La tomba è in corso di studio e pubblicazione da parte della Soprintendenza A.B.A.P. competente per territorio. Lo scrivente ha potuto prendere attenta visione del corredo nel periodo in cui era Soprintendente Archeologo della Lombardia, quando aveva seguito la ripresa del restauro di alcuni elementi del corredo metallico (in particolare della spada) e la realizzazione di una replica sperimentale della spada. La descrizione fornita in De Marinis 2014, così come lo schizzo frettoloso ed indecifrabile della spada, è viziata da diverse imprecisioni dovute alla modalità impropria e superficiale con cui è stato visionato di sfuggita il corredo nel corso di un'esposizione provvisoria. Inesatto il riferimento ad una cista in bronzo (si tratta in realtà di una situla-cinerario, molto schiacciata e non rimontabile a causa del consolidamento irreversibile del pane di terra in corso di scavo). L'insieme dei bronzi e dei tipi ceramici conferma la collocazione cronologica nel momento di transizione tra il Golasecca I C ed il Golasecca II A, intorno o poco dopo il 620 a.C.



Fig. 3 - Aosta, cantiere nella zona dell'Ospedale "Parini", febbraio 2015, tomba di guerriero inumato, terzo quarto VII sec. a.C. (foto Soprintendenza beni ed attività culturali di Aosta). / Aosta, construction site in the area of the "Parini" Hospital, February 2015, tomb of an inhumed warrior, third quarter 7th century B.C. (photo Superintendence of cultural heritage and activities of Aosta).

più antichi i risultati della mitopoiesi dei gruppi dominanti dei centri urbani primari e delle famiglie di rango. Nel caso delle invasioni galliche procede con gli stessi principi ma, prima di allineare i dati che gli risultano sull'arrivo in Italia, separa con il verbo *traditur* la leggenda di Arrunte chiusino. A questa versione leggendaria fa seguire a margine con diversi gradi di certezza alcuni concetti: è abbastanza pacifico (*satis constat*) che i Galli che arrivano a Chiusi non sono i primi che hanno passato le Alpi, certamente (*quippe*) duecento anni prima della presa di Roma i Galli erano arrivati in Italia. Quest'ultimo dato fa parte di una complessa operazione di sincronizzazione, necessaria per collegare fonti greche, latine e probabilmente etrusche, per cui si allineano in relazione al primo arrivo dei Galli in Cisalpina anche la sincronia con la fondazione di *Massalia* e con il regno di Tarquinio Prisco (V 34), il tutto per ottenere una datazione coerente alla fine del VII - primo decennio del VI secolo a.C. Fondamentale anche la ben nota espressione secondo cui "molto prima" della calata su Chiusi gli Etruschi "che abitavano tra le Alpi e l'Appennino" avevano combattuto con eserciti di Galli (V 33).

Questi dati sono stati contestati soprattutto considerando un solo e circoscritto fenomeno le invasioni galliche e d'altra parte non riscontrando nello sviluppo della cultura di Golasecca nel V secolo in pieno rapporto con i centri dell'Etruria padana le tracce di una guerra tra Etruschi e Celti. Tutto diventa però più comprensibile se ci si allarga verso Ovest al territorio piemontese: abbiamo già detto come sia i dati della Valle Po con Crissolo (Gambari, Venturino Gambari 1997) che le recenti scoperte della Valle d'Aosta confermano la presenza di nuclei halstattiani inumatori fin già dalla fine del VII secolo, mentre lo stesso esame dell'etnogenesi di Salassi e Taurini¹², confermata dall'archeologia, giustifica l'idea di una "celticità cumulativa" con progressivi apporti dall'areale transalpino in una zona a popolamento

rado e sparso. Dunque sia l'indicazione liviana dei valichi delle Alpi Cozie e del Gran San Bernardo come zona di passaggio dei nuovi venuti appare coerente con gli indizi derivanti dai riscontri archeologici, sia l'indicazione diretta dei "valichi dei Taurini" appare non casuale, essendo l'etnonimo Salassi¹³ recenziore ed essendo evidente che ancora nella descrizione polibiana le popolazioni preromane delle attuali province di Torino ed Aosta rientrano nella definizione di Taurini/Taurisci, non in contrasto con l'indicazione dei Taurini come "semigalli" (attingendo probabilmente a Celio Antipatro o a Cincio Alimento) in Liv. XXI, 38, come Galli in Appiano (*Hannib.*,5), come "antica gente ligure" in Plinio III 123. Questo notevole groviglio di denominazioni si raccorda se si pone mente al passo dello Pseudo Aurelio Vittore (IV sec. d.C.), che nel *Liber de viris illustribus Urbis Romae* 72,1, attingendo probabilmente agli *Acta Triumphalia*, riporta "Marco Emilio Scauro...durante il consolato [115 a.C.] domò i Liguri Taurisci e trionfò su di essi". Sembra dunque comprovata l'equivalenza *Taurini-Taurisci* e l'utilizzo del termine *Liguri* in senso storico, cioè come "popolazioni parlanti una lingua appartenente alla famiglia del celtico e stanziati in Italia prima della spedizione storica dei Galli". Se a tutto questo si aggiunge che l'indagine di Catone nelle perdute *Origines* ricostruiva per Leponzi e Salassi un'appartenenza alla "stirpe taurisca", non pare illegittimo immaginare nel corso del VI / prima metà del V secolo un progressivo addensarsi di gruppi celtici provenienti dal versante esterno della cerchia alpina (cioè i *Taurisci* della classificazione delle fonti antiche) nei territori ai margini settentrionali ed occidentali della cultura di Golasecca, senza escludere il Canton Ticino, che non a caso risulta nel VI secolo ripopolato da gruppi inumatori che molto rapidamente si assimilano alla cultura golasecciana. Pare ovvio che questa non sia quella "invasione" che siamo abituati a considerare, ma tutto ciò appare coerente con l'affermazione liviana che già secoli prima della calata su Roma gruppi celtici avevano varcato le Alpi. Del resto se si considera che subito a sud della Valle Po il territorio Bagienno appare fin dalla prima età del Ferro abitato da una popolazione ligure fortemente aperta

12 Gambari & Venturino Gambari 1997; Gambari 2008. Non può essere trascurata per la classificazione dei Taurini soprattutto la glossa di Erodiano da Alessandria (II sec. d.C.), che cita Eratostene, da Cirene (272-192 a.C.), I 153,25 = II 588,8 Lentz; Eratosth. III B 117 Berger. "Taurisci, popolo presso la catena delle Alpi. Sono detti anche Taurini, come Polibio nel terzo libro. Eratostene li chiama Terisci con la e, e sono detti anche Tauri" [cfr. anche Steph. Byz. s.v. *Taurisko*].

13 Probabilmente un esoetnico dato dai Libui di Vercelli al momento dello scontro e dell'intervento dei Romani, essendo probabilmente da sciogliere in un significato simile a "quelli dei canali".



Fig. 4 - Como, tomba n. 16 a cremazione all'interno del circolo monumentale in loc. S. Anna – Tre Camini, fine G I C: Spada tipo Mindelheim (foto Soprintendenza Archeologica della Lombardia). / Como, from the gravegoods of the cremation tomb n. 16 inside the monumental Iron Age circle in S. Anna - Tre Camini, end G I C: sword type Mindelheim with experimental replica (photo Archaeological Superintendence of Lombardy).

alla presenza di avamposti del commercio etrusco¹⁴, come dimostra inequivocabilmente l'iscrizione della fine del VI secolo di *Larth Motico* a Busca¹⁵, ebbene questa presenza etrusca nel Piemonte occidentale e meridionale viene ad essere compressa e contrastata dai nuovi arrivi, come dimostra l'evoluzione dell'emporio fluviale di Villa del Foro (AL) che agli inizi del V secolo vede scomparire la ceramica di importazione etrusca ed etrusco-padana, sostituita da una ceramica d'impasto vicina alle tipologie tardo hallstattiane ed antico La Tène (Gambari 2017b): dunque il rapporto apparentemente pacifico dell'areale golasecchiano nei confronti degli Etruschi fino almeno all'ultimo quarto del V secolo non contrasta con l'attestazione liviana di scontri tra gli Etruschi e bande celtiche, probabilmente soprattutto nel nord-ovest della Cisalpina. Nel Verellese la ceramica etrusco padana di fine VI - V secolo risulta del tutto assente e nello stesso Novarese nel V secolo risulta limitata a pochissimi siti, come Pombia e Lumellogno.

La "saga di Belloveso" deve essere inquadrata soprattutto nella tradizione di un mito di fondazione. Non ha senso contestarla sulla base dell'aporia cronologica tra il passaggio delle Alpi nel VI secolo e la fondazione di *Mediolanum* nel V. La struttura del racconto è molto eloquente: due fratelli, figli della sorella del re, vengono inviati verso nuove terre, uno con auspici sfavorevoli (Segoveso ha in sor-

te la Selva Ercinia, ovviamente il posto più disadatto per impostare un insediamento), l'altro con auspici ben più favorevoli (Belloveso, letteralmente il "potente valoroso") si dirige verso l'Italia. I nomi degli eroi sono parlanti (Delamarre 2003): Segoveso (il "valoroso nella vittoria", "colui che è degno della vittoria") probabilmente fa parte di un racconto mitico più complesso che lo collega alla fondazione di Susa (*Segusio*), il centro più importante dei Taurini dopo la distruzione annibalica della capitale nel 218 e patria della dinastia Cozia, legata ad Augusto¹⁶. È fin troppo evidente il parallelo con la struttura del racconto di Romolo e Remo¹⁷, ma sarebbe un errore pensare ad un'impronta diretta dello schema romano, infatti uno schema simile si trova in un altro ambito, ancora celtico, cioè il racconto leggendario della fondazione di *Lugdunum*, capitale della Gallia romana nel 27 a.C., fondata appunto (non a caso?) nel territorio dei *Segusiavi*. Abbiamo solo la testimonianza tarda dello Pseudo-Plutarco (III-IV sec. AD), nell'opera enciclopedica *Nomi dei fiumi e delle montagne*

16 Segoveso, attraverso l'etnonimo dei Segusiavi, può essere collegato anche alla fondazione di Lione, che evidentemente è vista dalla tradizione in collegamento quanto meno onomastico con Susa (*Segusio*). E' anche possibile che nell'abbinamento tra *Bellovesus* e *Segovesus* si intraveda una corrispondenza con gli etnici dei *Segusiavi* (la popolazione del territorio di *Lugdunum*) ed i *Vellaii* (**Uellaii*? **Bellaii*?). Ambedue i popoli, disposti in senso nord-sud, sono menzionati da Cesare e posti tra gli Arverni ed il Rodano, dunque perfettamente lungo l'itinerario teorico dal territorio dei Biturigi ai "valichi dei Taurini".

17 Che pure Carandini riteneva senza confronti, tanto da ricercare in ambiti molto lontani modelli antropologici della struttura del racconto (Carandini 2006: 369-381).

14 Molto propriamente Livio nella sottolineatura dell'antica potenza degli Etruschi (V, 33 7) contrappone il potere politico-militare romano (*imperium*) ad un predominio economico-commerciale (*opes*) degli Etruschi fino alle Alpi. Venturino Gambari 2001.

15 Un'analisi completa di *Motico* come figure etruschizzate in Colonna 1998.

(VI 1-4): «...Presso l'Arar [Saône] c'è il monte Lugdunum, che ha cambiato anche di nome e per il motivo che segue: Momoros e Atepomaros, essendo stati cacciati dal diritto al trono da Sestroneos, vennero, a seguito di un oracolo, su questa collina per costruirvi una città. Scavarono dei fossati per le fondamenta, quando all'improvviso apparvero dei corvi che volavano qua e là e coprono gli alberi intorno. Momoros, che era abile nella scienza degli auguri, chiamò la città Lugdunum perché nella loro lingua corvo si dice *lugos* e luogo elevato *dunum*, come ci insegna Clitofonte nel libro XIII delle Fondazioni». Anche in questo caso due fratelli, cacciati da un re, che fondano una città sulla base degli auspici ricavati dal volo degli uccelli. *Atepomaros* ("il grandissimo cavaliere") compare nell'epigrafia gallo-romana sia come nome personale che come epiclesi di Apollo (Delamarre 2007: 29); *Momoros* non compare in questa forma nell'epigrafia come nome personale o teonimo, ma si collega a nomi personali come *Momo/Mommo*, *Momucus*, *Momilus* (Delamarre 2007: 135), da una radice **mom-* (cigno?)¹⁸. Le similitudini strutturali non possono essere semplici coincidenze e dunque dimostrano che era variamente presente tra mondo celtico e mondo italico un modello mitico per la fondazione di città particolarmente rilevanti; è probabile che il modello di partenza fosse etrusco-latino, ma ci sono pochi elementi per seguire puntualmente la direzione e la cronologia delle influenze e delle relazioni.

Livio dunque recepisce il racconto leggendario e deve, per mantenere i presupposti dello schema narrativo, collegare i due fratelli al re "più importante" della Gallia¹⁹: risulterebbe inutile sforzarsi di ritrovare uno stanziamento di Biturigi in Lombardia fin dal V secolo e del resto per tutta l'area golasecchiana non si trova traccia nell'onomastica o nelle fonti storiche dei Biturigi. Notevole anche la precisione liviana nell'attestarci che il territorio dove Belloveso arriva era la terra degli Insubri già da prima dell'arrivo dei Galli transalpini e questo consente di attribuire questo originale etnonimo celto-ligure alla classe dirigente della cultura di Golasecca, potendolo sciogliere nel significato di "portatori di spada" (**enso-ber*)²⁰; invece nel passo liviano ha una spiegazione ben diversa il riferimento ad un fantasioso *pagus* degli *Aedui*²¹. Più importante resta comunque il dato della

18 È singolare che *Momoros*, che, anche se dà il nome alla città, rimane comunque una figura meno rilevante anche onomasticamente rispetto ad *Atepomaros*, possa essere collegato etimologicamente anche ad una base i.e. **mor-* "indugio", che è la stessa che ricorre nel nome di Remo e soprattutto nella sua città, *Remuria*, confrontabile con il latino *remōra* (Carandini 2006).

19 Non abbiamo elementi archeologici per considerare la Gallia del VI-V secolo egemonizzata da un potere regale centrale, e tutto indurrebbe ad escluderlo, ma Livio attinge a fonti massaliote enfatizzandole e Biturigi in celtico vuol dire "re del mondo". Essi occupavano l'area centrale della Gallia detta da Cesare *Celtica* e la loro capitale, *Avaricum*/Bourges mostra negli scavi recenti fin dalla fine del VI secolo una grande importanza e solide relazioni commerciali con i Greci di *Massalia*, comprovate da abbondante presenza di ceramica fine greca ed anfore vinarie da trasporto.

20 Per la problematica e la bibliografia, v. Gambari 2017: 45-46.

21 È abbastanza conosciuta la geografia e la toponomastica del territorio degli *Edui*, vicini dei Biturigi nella Gallia Celtica, ben descritto già da Cesare e noto fin dalla sua capitale *Bibracte*, oggi grande area archeologica musealizzata, e dalla colonia successiva romana di *Augustodunum* (Autun), da poter escludere la presenza in quell'area di un *pagus* denominato *Insubres*. La motivazione del riferimento è piuttosto legata alla necessità di nobilitare gli Insubri, Galli "buoni" estranei al sacco di Roma (attribuito dalle fonti variamente ai Senoni o ai Boi), con cui dopo la cacciata annibalica si concordò un trattato molto favorevole, intorno al 195, che lascia agli Insubri i loro territori ma che consente anche ai Romani di concludere stabilmente la guerra in Transpadana, isolando i Boi. Da qui la similitudine artificiosa con gli *Edui*, alleati dei Romani fin dal 121 a.C., che dopo la rivolta del 52 a.C. Cesare tratta molto benevolmente, dovendo di necessità dividere i principali popoli della Gallia, giustificandosi con il Senato con una molto inverosimile

fondazione di *Mediolanum*²², atto volontario e programmato di una élite politica che si esprime nella tradizione di una nuova fondazione con tanto di ecista, mitico o reale che sia, che destina in un'occupazione più stabile e strategica della pianura anche una parte degli afflussi transalpini nel frattempo assorbiti dal mondo golasecchiano. Naturalmente è impossibile che fin dal V secolo si facesse riferimento ad un santuario federale, e dunque resta attendibile la testimonianza dell'anonimo religioso del IX secolo che scrive il libello *De situ urbis Mediolani*, ove si racconta che il primo nome della città fu il celto-ligure *Alba*; sarà probabilmente nel corso della prima metà del III secolo che con l'organizzazione politica del territorio insubre la città assumerà il suo nome definitivo.

Anche la successione dei "popoli" come inanellata da Livio rivela una certa precisione e corrispondenza con la realtà paleo-topografica ed archeologica: dapprima Belloveso con una compagine mista di Biturigi, Arverni, Senoni, *Edui*, Ambarri, Carnuti ed Aulerici passa le Alpi attraverso i valichi "dei Taurini" (V 34). Curiosa la comparsa dei Senoni, che saranno menzionati *ex novo* dopo, e probabilmente derivano da un'interpolazione o una cattiva trascrizione nella tradizione dei codici. Con l'eccezione dei Senoni, nessuno dei popoli citati lo ritroveremo in Cisalpina e si dà per inteso che questa compagine "mista" guidata da Belloveso si fonda con gli Insubri nella fondazione di *Mediolanum*. Subito dopo (V 35) si parla dei Cenomani, ben noti come popolazione di Brescia e Verona, che seguono la stessa strada e "con il favore di Belloveso" si insediano scavalcando gli Insubri verso Est fino ad invadere il territorio dei Veneti. L'archeologia ci dimostra che nel V secolo il mondo golasecchiano si espande verso est con la fondazione di Brixia, in cui la menzione di un *tagos* fin dal V secolo²³ appare eloquente per sostenere un'espansione programmata politicamente ed appoggiata militarmente dai nuovi afflussi di giovani guerrieri. I Cenomani ("quelli che combattono lontano") si formano così, concentrandosi a Brixia finché l'attacco dei Boi e dei Lingoni agli Etruschi dell'Emilia e l'attacco di Dionisio di Siracusa agli Etruschi di Adria ed ai Veneti forniscono la buona occasione per passare il Mincio ed occupare il territorio veneto del Veronese. Che Verona fosse "figlia" della *metropolis* bresciana lo conferma del resto Catullo (*Carmina* LXVII, 31-34). Dalla Francia meridionale i Libui ed i Salluvii vanno invece ad occupare i margini occidentali del territorio golasecchiano, rafforzandolo nei confronti dei Taurisci, con i quali le schermaglie emergeranno ripetutamente fino alla distruzione della capitale dei Taurini nel 218 ed alla sanguinosa vittoria di Appio Claudio Pulcro contro i Salassi del 140 a.C.

Livio è molto preciso nel distinguere l'ultimo momento delle "invasioni", la spedizione militare contro gli Etruschi, che non è condotta da tutti i gruppi Cisalpini ma da una compagine ben precisa, che arriva attraverso un diverso percorso. I Boi, accompagnati dai "misteriosi" Lingoni²⁴, passano da ultimi attraverso il

antica "fratellanza e consanguineità" con il Popolo Romano, testimoniata da ripetute antiche votazioni del Senato stesso (Lassandro 1992). La tradizione di questo antico rapporto con gli *Edui*, vero o presunto, si manterrà fino alla tarda romanità.

22 Livio alla fine di V 34 riporta correttamente la denominazione aggettivale (con la desinenza in *-ion*) più antica, cioè "la città del santuario federale", quale è il corretto significato in celtico di **mediolanon*. In realtà molto presto la denominazione si semplifica perdendo la "i", come dimostra il miliario in celtico cisalpino della seconda metà del II sec. a.C. rinvenuto riutilizzato nella cinta repubblicana di Milano in Via San Vito 18, proveniente probabilmente dal punto di attraversamento dell'Adda di una strada da *Bergomum* o da *Brixia* verso la città insubre.

23 Iscrizione graffita su un fondo di ciotola etrusco padana della seconda metà del V sec. a.C. dai livelli di insediamento al Collegio Arici, Gambari 2017: 47, con bibliografia.

24 I *Lingones* ("i satellanti", "i danzatori", cfr. Delamarre 2003) sono omonimi di un popolo dell'Alta Marna ma scompaiono in pratica nelle definizioni territoriali in Italia date dagli storici che relazionano sulle guerre



Fig. 5 - Frammento di vaso contenitore per bevande in ceramica grigia con fasce a stralucido. Griglia graffita ed iscrizione Boios. Scavi 1972 nell'area centrale dell'oppidum. LTD1, ultimo quarto II sec. a.C. (Kelten Römer Museum Manching). / Potsherd of gray ceramic container jar with stralucid bands. Graffito grid and inscription Boios. Excavations in 1972 in the central area of the Oppidum. LTD1, last quarter 2nd century B.C. (Kelten Römer Museum Manching).

Gran San Bernardo (XXXV, 2), in quanto provenienti non dalla Gallia Centrale ma dall'area alpina orientale. È concretamente possibile che per questi sia da ipotizzare un reclutamento attraverso i centri dell'Alto Adriatico da parte di Dionigi di Siracusa, che nella sua campagna antietrusca arriva ad occupare Adria²⁵. Del resto il nome dei Boi ha un significato generico di "terribile, distruttore" (Delamarre 2003: 82), ed è probabile che l'etnico si formi soprattutto con l'arrivo in Italia, senza che obbligatoriamente il riferimento onomastico sia sempre un riferimento al popolo, come nel frammento di un vaso contenitore del III secolo a.C. graffito da Manching (fig. 5). Di quest'ultima compagine, che si appoggia evidentemente appena varcate le Alpi sui Taurisci "fratelli di sangue" dei Boi, va sottolineato che, a differenza dei Cenomani, non operano con il favore degli Insubri ed anzi, "essendo già occupati tutti i territori tra il Po e le Alpi" vengono in un primo tempo "concentrati" al margine sud dell'area insubre, a nordest dei Marici, tra Lambro e Ticino, cioè nel Lodigiano. È infatti fondamentale comprendere il significato della fondazione boica di Lodi menzionata da Plinio (III 124)²⁶: quando mai i Boi avrebbero "fondato" tale centro, in un territorio che attesta una consistente presenza golasecchiana almeno nel V secolo e che nelle guerre romano-galliche del III secolo risulta stabilmente in mano agli Insubri, che tengono senza interruzioni la piana tra *Ticinum* ed *Acerrae*? L'unica spiegazione è che sia una fondazione temporanea negli anni in cui i Boi si concentrano sulla sponda sinistra del Po e preparano il passaggio del fiume e l'aggressione agli Etruschi del 390 a.C. (in cronologia liviana; 388 secondo quella polibiana). Infatti lo stesso Livio (V 17) ci dice che nel 397, mentre Veio era assediata, l'assemblea al *Fanum Voltumnae* avrebbe deliberato di mandare aiuti militari alle città etrusche della cisalpina attaccate dai Galli e Plinio (III 17), sulla base di Cornelio Nepote, ci conferma

romano-galliche, probabilmente assimilati ai Boi che nel frattempo hanno conseguito una consistente definizione federale, visto che il territorio dei Boi arriva fino a Rimini e a sud di tale centro inizia l'*ager gallicus* tolto ai Senoni.

25 Cfr. più estesamente e per la bibliografia Gambari 2017a.

26 Cfr. *ibidem* per la spiegazione del toponimo di Lodi e per i riferimenti alla sua fondazione.

che *Melpum*²⁷ fu conquistata e distrutta dai Galli "lo stesso anno che Camillo prese Veio", dunque 396 a.C. in cronologia liviana. Naturalmente è a questo punto irrilevante la cronologia assoluta ma i sei/sette anni che secondo Livio intercorrono tra l'arrivo dei Boi nel Lodigiano ed il passaggio del Po su zattere per aggredire i centri etruschi dell'Emilia ed arrivare fino a Chiusi ed a Roma evidenziano coerentemente la fase di organizzazione della compagine militare boica le cui confraternite guerriere operano inizialmente nel bloccare l'espansione coloniale etrusca a nord del Po e si saldano "chiamando" altri guerrieri per la "grande spedizione". In effetti nel corso del V secolo dal Mantovano (Mantova con il suo porto-emporio fluviale di Bagnolo San Vito) gli Etruschi sembrano espandersi verso ovest con vere fondazioni, tra cui va compresa l'ancora non localizzata *Melpum* ma anche *Acerrae* (presso Pizzighettone), vicina alla antica confluenza Serio-Adda-Po, il cui toponimo evidentemente etrusco (uguale ad una città della dodecapoli campana, l'attuale Acerra) ne denuncia inequivocabilmente l'origine e testimonia come l'espansione coloniale etrusca del V secolo fosse arrivata a lambire, anche solo per pochi decenni, il territorio degli Insubri. Proprio a contrasto di questa espansione gli Insubri avrebbero più o meno favorevolmente tollerato l'insediamento dei Boi, che intanto attraverso la rete fluviale mantenevano i contatti con i Siracusani di Adria. Quando Plinio (III, 130) parla di *Mantua Tuscorum trans Padum sola reliqua*, non fa del resto che testimoniare l'originaria consistenza della presenza di una rete di empori coloniali etruschi sulla riva sinistra del Po, di cui solo Mantova era ancora attiva ai suoi tempi come centro urbano²⁸. Sarebbe dunque possibile recuperare un ultimo dettaglio della narrazione liviana: l'ipotetico scontro tra Galli ed Etruschi non lontano dal Ticino più o meno in coincidenza con la fondazione di *Mediolanium*. Se quest'ultimo si potesse intendere collegato a contrasti nel territorio lodigiano occidentale nella seconda metà del V secolo, potrebbe risultare coerente con il quadro delineato e propedeutico all'insediamento in quell'area dei Boi nuovi arrivati.

In conclusione, la rilettura dei passi liviani alla luce di un quadro storico, archeologico, topografico più completo derivante dalle scoperte archeologiche e dalla maggiore conoscenza della linguistica celtica, rivela l'affidabilità e la ricchezza delle fonti liviane e, pur tenendo conto di una narrazione di sintesi di più testi e non fondata sulla conoscenza diretta come quella di Polibio, riduce largamente e quasi annulla le aporie ed i contrasti tra i due grandi storici. Ancora una volta emerge la necessità di un recupero della interdisciplinarietà tra storici ed archeologi, senza un eccessivo timore della mescolanza di diverse ed eterogenee fonti di informazione, per la ricostruzione più completa possibile di una storicità anche nella protostoria italiana.

27 Da posizionare in Transpadana, sulla base del contesto della citazione pliniana, e verosimilmente vicino alla confluenza Oglio-Po (Gambari 2017a).

28 Partendo da *Mantua* e Bagnolo San Vito, sembrerebbe prevalente nella logica degli insediamenti, posti poco prima della confluenza nel Po degli affluenti di sinistra, il controllo da parte degli Etruschi dei punti più bassi, raggiungibili con navi, dei principali fiumi che costituivano la rete dei traffici della Lombardia golasecchiana. Per questo sarebbe ragionevole immaginare *Melpum* nelle vicinanze dell'Oglio, fondamentale direttrice verso il Lago d'Isèo e la Val Camonica e lungo il quale la navigazione di merci etrusche è attestata almeno dalla fine del VII secolo, come documentano i frammenti di anforone cretano da Quinzano. *Acerrae* controlla a sua volta la confluenza di Adda e Serio in una posizione veramente strategica, circondata da aree impaludate che ne rafforzano la difendibilità. L'unico grande fiume navigabile mancante era a questo punto il Ticino, su cui, in un momento imprecisabile nell'assenza di una documentazione archeologica ma probabilmente posteriore alla fondazione di *Mediolanium*, sorgerà in posizione analoga la fondazione da parte dei "Liguri" *Laeui/Lauoi* e *Marici* di *Ticinum*, in un'area che resterà fino all'arrivo dei Romani strategica ed egemonizzata dalla Lega degli Insubri.

Bibliografia

- Baldacci P., 1983 - La celtizzazione dell'Italia settentrionale nel quadro della politica mediterranea. In: *Popoli e facies culturali celtiche a nord e a sud delle Alpi dal V al I secolo a. C.*, Atti del Colloquio Internazionale, Milano, 14-16 novembre 1980. Comune di Milano - Civico museo archeologico di Milano, Milano: 147-155.
- Carandini A., 2006 - *Remo e Romolo. Dai rioni dei Quiriti alla città dei Romani (775/750 - 700/675 a.C. circa)*. Einaudi, Torino, 574 pp.
- Chaume B., 2017 - La spada in ferro di tipo Mindelheim dal Nuovo Ospedale Sant'Anna. In: Mordegli L. & Uboldi M. (a cura di), *Prima di Como. Nuove scoperte archeologiche dal territorio*. Catalogo della mostra, Como, 30 settembre - 10 novembre 2017. Società Archeologica Comense, Como: 92-93.
- Colonna G. 1998 - Etruschi sulla via delle Alpi Occidentali. In: Mercando L. & Venturino Gambari M. (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La Preistoria*. Umberto Allemandi & C., Torino: 261-266.
- Colonna G., 2017 - I Celti in Italia nel VI e V sec. a.C.: dati storici, epigrafici ed onomastici. In: Piana Agostinetti P. (a cura di), *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 16-17 dicembre 2010. Biblioteca di "Studi Etruschi", 59. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: 3-11.
- De Marinis R., 1973 - L'orizzonte degli elmi tipo Negau nell'Italia settentrionale. In: *Actes du VIII Congrès International des Sciences Préhistoriques et Protohistoriques*, Beograd, 9-15 settembre 1971, vol. III. Naucno delo, Beograd: 77-86.
- De Marinis R.C., 1988 - Liguri e Celto-liguri. In: Pugliese Carratelli G. (a cura di), *Italia omnium terrarum alumna*. Antica Madre. Collana di studi sull'Italia antica. Garzanti-Scheiwiller, Milano: 157-259.
- De Marinis R.C., 2014 - Correlazioni cronologiche tra Italia nord-occidentale (area della cultura di Golasecca) e ambiti culturali transalpini e cisalpini dal Bronzo Recente alla fine del VII sec. a.C. In: P. Barral (ed.), *Les Celtes et le Nord de l'Italie (Premier et Second Âge du Fer)*, Actes du XXXVI^e Colloque international de l'A.F.E.A.F., Verone, 17-20 maggio 2012. Revue archéologique de l'Est Suppl., 36. RAE, Dijon: 17-36.
- Del Lucchese A. & Gambari F.M., 2006 - L'area alpina sud-occidentale e il mondo ligure. In: Vitali D. (a cura di), *Celtes et Gaulois, l'archéologie face à l'histoire*, Actes de la table ronde, Bologna, 28-29 Maggio 2005. Bibracte, 12/2. Glux-en-Glenne, Bibracte: 179-196.
- Delamarre X., 2003 - *Dictionnaire de la langue gauloise. Une approche linguistique du vieux-celtique continental*, 2^e édition revue et augmentée. Errance, Paris, 440 pp.
- Delamarre X., 2007 - *Noms de personnes celtiques dans l'épigraphie classique (Nomina celtica antiqua selecta inscriptionum)*. Errance, Paris, 237 pp.
- Gambari F.M., 1998 - Elementi di organizzazione sociale ed economica delle comunità protostoriche piemontesi. In: Mercando L. & Venturino Gambari M. (a cura di), *Archeologia in Piemonte. La Preistoria*. Umberto Allemandi & C., Torino: 247-260.
- Gambari F.M., 2004 - L'etnogenesi dei Liguri cisalpini tra l'età del Bronzo finale e la prima età del Ferro. In: Venturino Gambari M. & Gandolfi D. (a cura di), *Ligures Celeberrimi. La Liguria interna nella seconda età del Ferro*, Atti del Convegno Internazionale, Mondovì, 26-28 aprile 2002. Istituto Internazionale di Studi Liguri, Bordighera: 11-28.
- Gambari F.M., 2007 - Dormelletto (NO). I documenti epigrafici in celtico cisalpino. *Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte*, 22: 256-259.
- Gambari F.M., 2008 - Taurisci e Taurini in Piemonte: fonti storiche ed archeologia. In: Gambari F. M. (a cura di), *Taurini sul confine. Il Bric San Vito di Pecetto nell'età del Ferro*. Celid, Torino: 33-45.
- Gambari F. M., 2017a - I Celti nella Transpadana. Le invasioni galliche ed i gruppi celtici preesistenti. In: Piana Agostinetti P. (a cura di), *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 16-17 dicembre 2010. Biblioteca di "Studi Etruschi", 59. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: 43-63.
- Gambari F. M., 2017b - I Celti nella Liguria e nel Piemonte meridionale. Influenze ed infiltrazioni in area ligure tra V e II sec. a. C. In: Piana Agostinetti P. (a cura di), *Celti d'Italia. I Celti dell'età di La Tène a sud delle Alpi*, Atti del Convegno Internazionale, Roma, 16-17 dicembre 2010. Biblioteca di "Studi Etruschi", 59. Giorgio Bretschneider Editore, Roma: 65-77.
- Gambari F.M. & Colonna G. 1988 - Il bicchiere con iscrizione arcaica da Castelletto Ticino e l'adozione della scrittura nell'Italia nord-occidentale. *Studi Etruschi*, LIV: 119-164.
- Gambari F.M. & Venturino Gambari M., 1997 - Crissolo (Cuneo): per una definizione archeologica dei Taurini nella prima età del Ferro. In: *La Valle d'Aosta nel quadro della Preistoria e Protostoria dell'arco alpino centro-occidentale*, Atti della XXXI Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Courmayeur, 2-5 giugno 1994. Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze: 393-407.
- Gambari F.M. & Venturino Gambari M., 1998 - *The introduction of cremation rites in north-western Italy*. In: *Atti del XIII Congresso Internazionale delle Scienze Preistoriche e Protostoriche*, Forlì, 8-14 dicembre 1996 (1998), Sezione 11, vol. 4. A.B.A.C.O., Forlì: 243-248.
- Lassandro D., 1992 - "Aedui fratres populi Romani" (in margine ai panegirici gallici). In: Sordi M. (a cura di), *Autocoscienza e rappresentazione dei popoli nell'antichità*. Vita e Pensiero, Milano: 261-265.
- Legnani A., 1994 - La presunta invasione celtica del VI secolo a.C. In: AAVV., *Emigrazione ed immigrazione nel mondo antico*. Contributi dell'Istituto di Storia Antica dell'Università Cattolica del sacro Cuore, 20. Vita e Pensiero, Milano: 55-68.
- Prosdocimi A. L., 1987 - Celti in Italia prima e dopo il V secolo. In: Vitali D. (a cura di), *Celti ed Etruschi nell'Italia Centro-Settentrionale dal V Secolo a.C. alla Romanizzazione*, Atti del Colloquio Internazionale, Bologna, 12 - 14 aprile 1985. University Press Bologna, Bologna: 561-581.
- Renfrew C., 1987 - *Archaeology and Language. The puzzle of Indoeuropean Origins*. Penguin Books, London, 346 pp. (ed. ital. *Archeologia e linguaggio*. Laterza, Bari, 368 pp.).
- Sordi M., 1976-1977 - La leggenda di Arunte chiusino e la prima invasione gallica in Italia. *Rivista Storica dell'Antichità*, 6-7, 1976-1977: 111-117.
- Venturino Gambari M. (a cura di), 2001 - *Dai Bagienni a Bredulum. Il pianoro di Breolungi tra archeologia e storia*. Quaderni della Soprintendenza Archeologica del Piemonte Monografie, 9. Omega Edizioni, Torino, 223 pp.
- Vitali D. & Kaenel G., 2000 - Un helvétè chez les Etrusques vers 300 av. J.-C. *Archeologia Svizzera*, 23, 3: 115-122.
- Wells P.S., 2001 - *Beyond Celts, Germans and Scythians: Archaeology and Identity in Iron Age Europe*. Duckworth Debates in Archaeology, London, 160 pp.

